

Camera dei Deputati
Seduta del 28 ottobre 2009

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata

(Iniziative per la piena applicazione delle convenzioni internazionali stipulate dall'Italia, affinché i detenuti stranieri scontino integralmente la pena nei Paesi d'origine - n. 3-00732)

Presidente

L'onorevole Follegot ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cota n. 3-00732, concernente iniziative per la piena applicazione delle convenzioni internazionali stipulate dall'Italia, affinché i detenuti stranieri scontino integralmente la pena nei Paesi d'origine (Vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata), di cui è cofirmatario.

Fulvio Follegot (Lega)

Signor Presidente, signor Ministro, il sovraffollamento delle carceri è un fenomeno ormai ricorrente. Solo tre anni fa, sotto il Governo Prodi, al fine di ridurre il numero dei detenuti, è stato approvato il provvedimento di indulto, con il contributo di tutti i gruppi parlamentari, con la sola esclusione del gruppo della Lega Nord. Oltre 20 mila detenuti sono stati rilasciati, ma, come previsto dalla Lega Nord, buona parte di questi hanno commesso di nuovo reati e hanno fatto rientro in carcere. I detenuti nelle carceri italiane sono ora circa 65 mila e si ripropone lo stesso identico problema di tre anni fa. Di questi, circa 24 mila sono di origine straniera. Per far fronte all'aumento del numero dei detenuti, è stato presentato il piano per la realizzazione di nuove carceri. Sono state, inoltre, stipulate convenzioni con Paesi esteri per far scontare la pena nei Paesi di origine.

Alla luce di quanto sopra, signor Ministro, le chiediamo quali iniziative intenda assumere per una concreta applicazione delle convenzioni stipulate dall'Italia, affinché i detenuti stranieri scontino la pena nei Paesi di origine.

Presidente

Il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha facoltà di rispondere.

Angelino Alfano, Ministro della giustizia

Signor Presidente, onorevole Follegot, la ringrazio per il quesito posto. Prima di dire le iniziative che intendo assumere, riferirò quelle già assunte. Noi abbiamo portato la questione a livello europeo, anche nel corso dell'ultimo Consiglio GAI, e abbiamo fatto rilevare che in Italia esistono 24.084 detenuti stranieri, alla notte di ieri, e che 4.362 di questi sono cittadini comunitari.

L'Europa non può chiudere gli occhi rispetto a questo e abbiamo chiesto tre cose: la prima è che si erga a garante dell'ottemperanza dei Trattati già esistenti tra gli Stati europei; la seconda è che stipuli i Trattati con i Paesi del nord dell'Africa e con i Paesi extracomunitari; la terza richiesta è che, anche in relazione alla difficoltà eventuale di procedere alla soluzione dei primi due aspetti, ci dia i soldi per costruire le nuove carceri nel nostro Paese. Questo è quello che abbiamo fatto, anche insieme al Ministro Maroni, recandoci a incontrare i colleghi rumeni, per quanto riguarda la questione dei rumeni alcuni mesi fa.

Proprio in considerazione dell'elevato numero dei detenuti rumeni ed albanesi nelle strutture carcerarie italiane, è stato sottoscritto con la Repubblica di Romania un accordo bilaterale sul trasferimento delle persone condannate, alle quali sia stata inflitta la misura dell'espulsione o quella dell'accompagnamento al confine. Analogo accordo aggiuntivo è stato sottoscritto con la Repubblica d'Albania.

A livello europeo, nell'ambito del Consiglio GAI del 27 novembre 2008, è stata approvata una decisione quadro relativa all'applicazione del principio del riconoscimento reciproco delle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea. La legge comunitaria del 2008, la nostra legge comunitaria, all'articolo 52, contiene la delega al Governo che prevede l'attuazione della decisione quadro europea che consentirà di rendere certe e rapide le procedure per il trasferimento dei detenuti comunitari nell'ambito degli Stati membri.

Il nuovo meccanismo di cooperazione prevede, tra l'altro, per la prima volta, termini certi per la decisione sul trasferimento. La decisione definitiva, infatti, deve essere adottata entro novanta giorni dal ricevimento della sentenza stessa e del certificato contenente le informazioni necessarie affinché si possa disporre il trasferimento del condannato per l'esecuzione della pena. Segnalo, infine, che è previsto l'obbligo per gli Stati membri di eseguire il trasferimento del detenuto entro trenta giorni dalla decisione definitiva. Con l'attuazione di questo importante strumento di cooperazione giudiziaria, il trasferimento dei detenuti tra Stati membri non sarà più discrezionale, ma obbligatorio, in coerenza con l'idea di fondo che il reinserimento sociale dei condannati possa essere favorito se l'esecuzione penale ha luogo nello Stato di cittadinanza o di residenza.

Tutto questo, onorevole collega, si inquadra nell'ambito di un ragionamento che il Governo sta portando avanti e di una decisione politica che prevede, da un lato, il piano delle carceri, e, per altro verso, il fatto di far scontare la pena nella loro patria ai detenuti stranieri che hanno già fatto sopportare due costi allo Stato italiano. Il primo costo è in termini di sicurezza. Il secondo costo è in termini economici. La celebrazione di un giusto processo, in una democrazia come quella italiana, ha un costo; che almeno il terzo costo, quello del vitto e dell'alloggio, lo pagasse il loro Paese di origine.

Presidente

L'onorevole Follegot ha facoltà di replicare.

Fulvio Follegot (Lega)

La ringrazio signor Ministro per la risposta puntuale. Sotto il profilo sostanziale, peraltro, la Lega Nord ritiene che sia necessario attivarsi con più forza e determinazione, affinché i detenuti stranieri scontino integralmente la pena a casa loro. I dati da lei comunicati sono confortanti, ma non ci rassicurano. Non solo bisogna applicare concretamente le Convenzioni stipulate dall'Italia con vari Paesi esteri, ma si rende necessario fare ulteriori Accordi. Non è, infatti, accettabile che in alcuni istituti penitenziari, soprattutto del nord, la presenza dei detenuti stranieri oscilli tra il 60 e il 70 per cento della popolazione carceraria, né si può non ricordare che un detenuto costa 148 euro al giorno. È in quest'ottica che la Lega Nord ritiene assolutamente indispensabile dare un seguito alle Convenzioni, anche promuovendo l'applicazione del principio, di cui lei stesso ha parlato, del reciproco riconoscimento tra gli Stati dell'Unione europea delle sentenze penali che erogano pene detentive. I delinquenti stranieri, insomma, devono tornare a casa loro. Quello che non sarebbe accettabile, come soluzione al problema del sovraffollamento, è la modifica dell'articolo 385 del codice penale, per consentire ai condannati fino ad 1 anno di reclusione, di scontare la pena nella loro abitazione o in qualche altro luogo ameno. Ciò costituirebbe una scorciatoia pericolosa non percorribile, un nuovo indulto, seppur mascherato, dopo il fallimento di quello approvato nel 2006 a larga maggioranza (tranne il voto, in forma coesa, della Lega Nord). Abbiamo già potuto constatare che chi è uscito dal carcere con l'indulto ha elevate probabilità di rientrarvi dopo aver commesso delitti anche efferati. La certezza della pena è un principio importante, e la pena per essere tale deve essere certa e scontata per intero. La Lega Nord intende stare dalla parte di chi subisce il reato e non dalla parte di chi lo commette.

No, dunque, a nuovi indulti; sì alla realizzazione di nuove carceri; sì alla riforma della giustizia e del processo penale (circa metà dei detenuti è in attesa di giudizio o, comunque, ha una condanna non definitiva); sì, infine, a nuovi Accordi con Paesi stranieri per far scontare la pena nei Paesi di origine (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

(Iniziativa di competenza del Ministro della giustizia in merito al decesso del giovane Stefano Cucchi, avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma - n. 3-00734)

Presidente

L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Soro ed altri n. 3-00734, concernente iniziative di competenza del Ministro della giustizia in merito al decesso del giovane Stefano Cucchi, avvenuto presso il reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma, di cui è cofirmatario.

Roberto Giachetti (Pd)

Signor Presidente, signor Ministro, Stefano Cucchi era un ragazzo trentunenne, arrestato - pare - per modesto possesso di droga il 16 ottobre scorso. Al momento dell'arresto da parte dei carabinieri, secondo quanto riferito dai familiari stava bene, camminava sulle sue gambe e non aveva segni di alcun tipo sul viso. La mattina seguente, all'udienza per direttissima, il padre nota tumefazioni al volto e agli occhi. Non viene inviato agli arresti domiciliari e pure i fatti contestati non sono di particolare gravità. Dal carcere viene disposto il ricovero all'ospedale Pertini, pare per dolori alla schiena. Ai genitori non è consentito di vedere il figlio per una settimana. L'autorizzazione al colloquio giunge per il 23 ottobre, ma è troppo tardi perché Stefano Cucchi muore la notte tra il 22 e il 23 ottobre. I genitori rivedono il figlio per il riconoscimento all'obitorio e si trovano di fronte ad un viso devastato. Ai consulenti di parte è stata negata la possibilità di fare le fotografie di quel viso e anche di partecipare all'autopsia.

Le chiediamo semplicemente, signor Ministro, a prescindere da quanto stabilirà la magistratura, perché ai genitori è stato impedito di incontrare il figlio per lunghi sei giorni: c'era qualcosa da nascondere? In secondo luogo, vorremmo sapere se esistono fotografie o comunque perché al perito di parte è stato impedito di prendere parte all'autopsia.

Presidente

Il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha facoltà di rispondere.

Angelino Alfano, Ministro della giustizia

Signor Presidente, rispondo dicendo che la morte di Stefano Cucchi, come tutte le morti avvenute in condizioni apparentemente non chiare, esige un approfondimento immediato, che ho già avviato per i poteri di mia competenza e, quindi, non in riferimento agli accertamenti che la magistratura ha già avviato per suo conto. Per quanto riguarda questi ultimi, comunico che la magistratura inquirente romana ha avviato le indagini e ha acquisito la documentazione medica del detenuto, conferendo un incarico ad un perito per l'esame autoptico al fine di appurare le cause ed i mezzi che hanno prodotto la morte.

Quanto invece ai dati riferiti dall'amministrazione penitenziaria, segnalo che Stefano Cucchi è stato tratto in arresto il 15 ottobre per rispondere del reato di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti. Il 16 ottobre è stato condotto di fronte al tribunale di Roma per la convalida dell'arresto e quindi refertato dal medico dell'ambulatorio della città giudiziaria, il quale ha riscontrato "lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente" e ha avuto riferite dal Cucchi medesimo lesioni alla regione sacrale ed agli arti inferiori. Queste ultime non sono state verificate dal sanitario a causa del rifiuto di ispezione del detenuto. Preciso che si è trattato di un rifiuto espresso dal detenuto.

Condotta al carcere di "Regina Coeli" il Cucchi è stato regolarmente sottoposto alla visita medica di primo ingresso. Il referto redatto in istituto ha evidenziato la presenza di ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione e arti inferiori. Il

medico inoltre ha dato atto di quanto riferito dal detenuto: il detenuto medesimo ha detto di una caduta accidentale dalle scale necessitante, a parere dello stesso sanitario, di una visita ambulatoriale urgente presso un ospedale esterno, ove il Cucchi è stato accompagnato alle ore 19,50 dello stesso giorno.

Visitato presso l'ospedale esterno, ossia l'ospedale Fatebenefratelli, gli sono state riscontrate "la frattura corpo vertebrale L-3 dell'emisoma di sinistra e la frattura della vertebra coccigea". Sebbene invitato al ricovero, il Cucchi ha rifiutato l'ospedalizzazione ed è stato quindi dimesso contro il parere dei sanitari. Il giorno 17 il Cucchi è stato nuovamente visitato dal medico di "Regina Coeli" il quale, riscontrati quelli che il detenuto riferiva essere i postumi di una caduta accidentale verificatasi il giorno precedente, ha disposto ulteriori accertamenti da effettuarsi presso il Fatebenefratelli. Trasferito nella struttura ospedaliera, il Cucchi ha richiesto il ricovero per via del persistente dolore nella zona traumatizzata e per riferita anuria.

Alle ore 19 del medesimo giorno il Cucchi è stato ricoverato presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini, dove è deceduto la mattina del 22 ottobre per "presunta morte naturale", come da certificazione medica rilasciata dal sanitario ospedaliero. Faccio presente che il 23 ottobre 2009, con un provvedimento della competente Direzione generale dell'amministrazione penitenziaria, è stata affidata al provveditore regionale per il Lazio un'indagine immediata volta ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto. Concludo precisando che io personalmente seguirò con estrema attenzione tutti gli sviluppi della vicenda e che adotterò ogni iniziativa di mia competenza che possa risultare utile per fare luce sugli eventi.

Presidente

L'onorevole Bernardini, che ha testé sottoscritto l'interrogazione, ha facoltà di replicare.

Rita Bernardini (Pd)

Signor Ministro, queste "cadute accidentali" le conosciamo bene: sono le cadute che confessano alcuni arrestati, sono le cadute che confessano alcuni che sono malmenati fino alla morte dentro le carceri, pestati, con gli occhi neri e che ad un certo punto dicono di essere caduti accidentalmente e di essersi procurati quegli ematomi. Ma qui parliamo anche di ossa spezzate, signor Ministro.

Lei ha avuto l'onestà intellettuale, all'inizio di questa legislatura, di spiegare a tutto il Parlamento - e lo ha fatto in audizioni ufficiali - che le carceri italiane sono illegali rispetto al dettato costituzionale e rispetto all'articolo 27 della Costituzione. Lei, dopo quelle dichiarazioni, deve aiutarci a fare chiarezza, perché le morti che avvengono nelle carceri sono morti oscure, sono morti non chiare e noi vogliamo che - glielo chiediamo ufficialmente come Partito Democratico e come delegazione che fa parte del gruppo del Partito Democratico, la delegazione radicale - sia svolta un'indagine conoscitiva sui decessi in carcere.

Credo che lei si sia reso conto, signor Ministro, che le carceri italiane stanno esplodendo. Se non vi fosse stato quell'indulto di cui tanto oggi si parla, in questo momento nelle carceri italiane vi sarebbero più di 100.000 detenuti. Non so quale invenzione avrebbe dovuto fare il Governo di fronte a 100.000 detenuti, rispetto ai quali vi è stato un Parlamento responsabile, che invece si è assunto la responsabilità che doveva assumersi, cioè fare il provvedimento di indulto, che purtroppo non è stato accompagnato dall'amnistia. Quello che vogliamo dire - e concludo, signor Presidente e signor Ministro - è che bisogna avere la chiarezza di quello che abbiamo di fronte: è qualcosa di esplosivo e vi sono persone che muoiono (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

(Efficacia del regime del carcere duro, previsto dall'articolo 41-bis dell'Ordinamento penitenziario, come modificato da recenti interventi legislativi, nel contrasto alla criminalità organizzata - n. 3-00735)

Presidente

L'onorevole Paniz ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00735 concernente efficacia del regime del carcere duro, previsto dall'articolo 41-bis dell'Ordinamento penitenziario, come modificato da recenti interventi legislativi, nel contrasto alla criminalità organizzata.

Maurizio Paniz (Lega)

Signor Ministro, le è noto che la recente approvazione da parte delle Camere del disegno di legge del Governo recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica ha comportato anche un forte inasprimento del regime di carcere duro, previsto dall'articolo 41-bis dell'Ordinamento penitenziario. È noto anche che tale normativa è stata criticata da più parti, che hanno messo in dubbio perfino la legittimità costituzionale del provvedimento stesso. È vero che la Corte d'assise di Palermo ha respinto recentemente queste eccezioni di legittimità costituzionale e che, pertanto, la norma rimane in tutta la sua integrità nel nostro ordinamento. Va tenuto presente - e la prego quindi di darmi poi la sua valutazione di Ministro sull'efficacia della normativa - che si tratta di un intervento legislativo che ha forte presa nei confronti dei cittadini, che sono preoccupati dell'incedere di fenomeni mafiosi e di delinquenza particolarmente organizzata e, nel contempo, sono molto attenti alle iniziative del Governo e del Parlamento per cercare di frenare questo tipo di interventi.

Presidente

Il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha facoltà di rispondere.

Angelino Alfano, Ministro della giustizia

Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti per la domanda. Il quesito posto riguarda le novità introdotte dalla legge n. 94 del 2009, che ha reso il carcere cosiddetto duro, carcere durissimo.

Si tratta di prescrizioni che si inseriscono in un percorso di continuità con la riforma varata dal Governo Berlusconi con la legge n. 279 del 2002, che aveva stabilizzato il carcere duro, e consentono di realizzare un regime carcerario che appare maggiormente adeguato alla necessità di impedire la comunicazione dei boss mafiosi in carcere e fuori dal carcere. Infatti, attraverso le modalità della comunicazione note, essi possono anche ordinare omicidi e commettere, o meglio, essere mandanti di crimini efferati.

L'istituto del carcere duro persegue e realizza, a nostro avviso, la supremazia dello Stato nei confronti delle logiche violente dei mafiosi e non tradisce, però, lo stile di proporzionalità e di adeguatezza della pena sancito dai costituenti. Mi riferisco all'esperienza giudiziaria di questi ultimi giorni ed alla positiva valutazione di costituzionalità delle norme espresse dall'autorità giudiziaria di Palermo nell'ordinanza con cui ha dichiarato manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità del nuovo regime di carcere duro, sollevato dalla difesa di un imputato nell'ambito di un delicato processo di mafia.

Ritengo che il tecnicismo ed il rigore giuridico della pronuncia dei giudici e della Corte di assise di Palermo possa confermare, più di ogni altro discorso, la correttezza costituzionale della scelta di rigore voluta con la riforma dell'articolo 41-bis e possa riportare all'interno della realtà giudiziaria l'impegno del Governo nella lotta alla mafia.

Aggiungo, inoltre, che è possibile garantire il diritto di difesa senza cedere di un millimetro rispetto alla necessità di debellare, anche all'interno del circuito carcerario, il potere mafioso. In questo

contesto, lo strumento di cui all'articolo 41-bis, insieme al nuovo sistema delle misure di prevenzione anche patrimoniali, è parte essenziale della strategia complessiva di contrasto alla criminalità che questo Governo è deciso a realizzare e ha già realizzato dal punto di vista normativo.

I risultati si vedono, con quasi un miliardo di euro sequestrato e confiscato ai boss mafiosi, che giace ora, finalmente, nel Fondo unico giustizia (piuttosto che giacere inerte nei fondi delle banche o delle poste) e con oltre 4 miliardi di euro di beni immobili sequestrati. Le leggi hanno funzionato e i risultati si sono già visti (Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud).

Presidente

L'onorevole Paniz ha facoltà di replicare.

Maurizio Paniz (Lega)

Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio davvero per questa risposta molto chiara e molto esaustiva che, una volta per tutte, chiude la bocca a coloro che hanno pensato che il Governo o il Parlamento potessero essere collusi, in qualche modo, con mafia o con organizzazioni delinquenti di questa portata. La sua risposta è precisa e, una volta di più, costituisce un elemento da valutare con estrema attenzione per quei cittadini che vogliono lo Stato nella legalità e la legalità nello Stato.

Noi tutti siamo consapevoli che lo sviluppo economico di qualsiasi territorio nella nostra nazione dipende da una serie di iniziative che, nel caso del Governo e del Parlamento, si chiamano provvedimenti. L'inasprimento dell'articolo 41-bis rappresenta un provvedimento estremamente concreto.

Signor Ministro, la ringrazio, in modo particolare, anche per l'atto di coraggio e di forza con il quale si è mosso in questa materia, soprattutto, consentendo a quei cittadini che amano uno Stato protetto ed attento, di essere sicuri che, in questo modo, si evitano penetrazioni e ramificazioni nel territorio di organizzazioni mafiose, che devono stare lontane soprattutto da alcune aree. Io parlo - se vogliamo in maniera egoistica - per il mio amato Veneto, per la terra del nordest, dove è necessario davvero stare attenti, affinché non penetrino tali infiltrazioni.

Signor Ministro, la ringrazio per aver dato ai cittadini, con la sua iniziativa, una risposta di sicurezza e di rispetto della legalità, che fa sentire lo Stato molto più vicino, molto più concreto e molto più attivo.